

Editoriale

Dario CORNATI – Duilio ALBARELLO

Fine della democrazia?

Città secolare, libero mercato e teologia politica

Durante l'anno accademico 2024-2025, la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale nella sede centrale di Milano ha proposto un corso a più voci dal titolo «Fine della democrazia? Città secolare, libero mercato e teologia politica». Il percorso ha inteso affrontare la questione per cui la democrazia, originariamente concepita come potere del demos e dimensione partecipativa dell'ethos, è oggi sospesa alla sua deformazione neocapitalista e alla sua involuzione burocratica. In altre parole, i termini del suo destino non sono più legati al profilo politico della humana communitas, bensì al suo crinale prevalentemente economico-finanziario. Il sussistere di una scena formalmente democratica sopravvive, nella sua (ingenua?) apparenza, a dispetto del fatto che il processo di estinzione che riguarda il popolo, ridotto a massa, corrode il potenziale delle relazioni sociali e solidaristiche della persona.

L'approfondimento della problematica accennata prende avvio dall'intuizione cruciale, già adombrata da Marx ne *Il Capitale*, secondo cui la dinamica della libertà, nella sua matrice trascendentale e borghese, non dovrebbe essere appoggiata alla sola sfera politica, ossia alle pratiche acquisite dall'epoca come le libere elezioni, l'indipendenza della magistratura, la libertà di stampa, il rispetto dei diritti umani. La vera e – soprattutto – giusta libertà cova attualmente nella rete pre-politica, sotto la cenere dei rapporti sociali, dal mercato alla famiglia, dove la trasformazione necessaria per promuovere dei miglioramenti non è principalmente la riforma politica, ma un cambiamento nei rapporti sociali di produzione.

Queste forme del vivere sono lasciate ai processi che esulano dalla sfera del politico, ed è un'illusione pensare che si possa cam-

biarle estendendo retoricamente il paradigma occidentale della democrazia. Di conseguenza, va anzitutto riconosciuta la dimensione di un mondo informale-digitale, commercialmente aggressivo, incapace di riconoscere i suoi debiti limiti. L'espansione del sistema sociale democratico, la potenza tecnico-economica, la cultura della generazione smarrita, costituiscono altrettante cifre del presente, che non attendono di essere salvate o soppresse, bensì governate.

Dal punto di vista teologico, si tratta di interrogarsi su quali sollecitazioni umano-sociali e personal-esistenziali potrebbe ricevere - riguardo la questione sopra indicata - il mondo della vita e della società secolare, che sta fuori da quello immaginato dalla storia della teologia dottrinale, in relazione ai temi per i quali il cristianesimo è in missione nel seculum da sempre.

Dopo l'appropriazione della storia da parte dell'uomo, ampiamente emancipato, e la cacciata del Dio trinitario (a vantaggio del «Dio americano»), di cui la crisi della rappresentazione e dell'autorizzazione è stata un'inequivocabile testimonianza, occorre riabilitare un pensare politico in termini teologici. Non per ricadere nella mitizzazione del potere a fronte del branco democratico-nichilista (la fraternità dei consumatori), ma per provare a forzare la crisi del tempo presente: facendo coincidere libertà di decisione e necessità dell'istituzione.

Il presente numero monografico di Teologia offre al lettore il testo di otto contributi, esposti nell'ambito del corso accademico sopra accennato, i quali attestano il ricco prisma di prospettive, con cui si è inteso affrontare la problematica illustrata.

Nel primo articolo, Laura Invernizzi istruisce un confronto tra l'ideologia regale del Vicino Oriente Antico, in parte recepita da Israele, e la concettualizzazione dell'utopia costituzionale operata dal Deuteronomio, dove non il re, bensì il popolo è considerato «figlio di Dio». Il tema della regalità in Israele è ripreso da Roberto Vignolo, che si impegna a mettere in luce la figura del potere politico e l'immaginario antropologico ad esse collegato, tramite l'esegesi di una scelta paradigmatica di testi tratti dalla torà, dagli scritti profetici e dal filone sapienziale. Chiude l'approccio biblico il saggio di Matteo Crimella, che si sofferma sul linguaggio della propaganda imperiale nel vangelo dell'infanzia secondo Luca, messo a confronto con l'esaltazione di Nerone contenuta nelle Egloghe di Calpurnio Siculo.

Il contributo di Angelo Maffei esamina alcuni modelli di organizzazione delle chiese protestanti e la giustificazione teologica che le principali confessioni hanno dato del rapporto tra chiesa e comunità politica. Matteo Martino presenta una carrellata di prospettive sul tema del potere nel pensiero del XX secolo: il potere come fenomeno sociale in H. Popitz, la critica al potere totalitario in H. Arendt, il legame tra autorità e servizio nella teologia del potere di R. Guardini.

Attraverso un'analisi delle intuizioni fenomenologiche di M. Merleau-Ponty e M. Richir, Paolo Rezzonico concentra la sua riflessione sulle categorie di «istituzione» e di «incarnazione», per aprire un varco di senso tra la virulenza delle ideologie e l'oblio tecno-nichilista della sfera politica. L'articolo di Dario Cornati si sofferma in maniera particolare sulla figura di Cornelius Castoriadis, per dare voce e risalto alla sua critica radicale verso l'attuale forma delle istituzioni democratiche, focalizzandone il processo di estinzione della volontà del popolo nella mistica della rappresentanza politica liberale. Infine, il saggio di Duilio Albarello mette a confronto una coppia di prospettive: da un lato, la visione di una «fraternità moderata» formulata da Richard Sennet, come base per un'adeguata saggezza urbana; dall'altro lato, la proposta di una «fraternità eccedente» come contributo specifico della sapienza cristiana per il vivere insieme nella polis.